

gran parte il segreto della potenza e della quasi illimitata influenza dei grandi papi del medio evo.

La traslazione della sede papale ad Avignone, la nomina di cardinali per lo più francesi e la conseguente elezione di sette successivi papi francesi dovevano scuotere profondamente la posizione universale del papato sopra le nazioni. L'opinione tosto formatasi presso i popoli sospettosi, che la suprema dignità ecclesiastica fosse divenuta mero strumento in servizio della politica francese, scemò notevolmente il prestigio del papato. La quale idea, benchè non sempre fondata sulla realtà, tuttavia indebolì la universale fiducia nel capo comune della Chiesa e destò negli altri popoli il sentimento di una opposizione nazionale al governo ecclesiastico divenuto francese. Il rallentamento derivatone nel legame delle singole province ecclesiastiche colla Sede Apostolica ed inoltre la condotta della Corte avignonese, spesso arbitraria ed in molte guise ligia solo ad interessi personali e di famiglia, produsse un acceleramento nella decadenza della vita ecclesiastica, che faceva temere i peggiori guai per l'avvenire.¹

Alla diffidenza politica verso il governo ecclesiastico divenuto francese si aggiunse l'avversione dei popoli al sistema curiale delle imposte. Veramente non esiste un proprio sistema finanziario avignonese nello stretto senso della parola. Tutto l'ordinamento finanziario del tardo medio evo da Innocenzo III in poi si è svolto in modo continuo e conseguente.² I suoi due elementi principali, le *decime* (delle crociate) di tutte le rendite ecclesiastiche e i «ser-

¹ SCHWARZ, *Gerson* 7. Sul riempimento dei vuoti nel collegio cardinalizio mediante francesi cfr. SOUCHON 168 ss.; SÄGMÜLLER 66 s.; WETZER u. WELTE'S *Kirchenlexikon* IX², 114 s. e MIROT 4; MOLLAT 343. Della decadenza della vita ecclesiastica delinea un quadro terribile ALVARO PELAYO nella sua opera «*De pleris ecclesiarum*» terminata nel 1332 (cfr. GIERKE 55); v. specialmente lib. II, tit. 8, 28, 48 et 49. Cfr. in proposito anche SCHOLZ, *Streitschriften* I, 197, 200 s.; II, 511. MOLLAT (*Rev. d'hist. ecclési.* V [1904], 525) osserva che Alvaro Pelayo scrive «à la manière d'un prédicateur qui, pour le besoin de sa cause, exagère les maux de son siècle afin de prémunir son auditoire contre eux». Cfr. le lamentele sulle condizioni ecclesiastiche di quel tempo v. inoltre L. PELEGER, *Ludolf von Sachsen* [† 1377] *über die kirchl. Zustände des 14. Jahrh.*, in *Hist. Jahrb.* XXIX (1908), 96 ss.

² Un'opera generale, purtroppo, manca. Debbo ringraziare il Dr. GOTTLON per alcune osservazioni relative a questo argomento. Di lavori speciali per alcune osservazioni relative a questo argomento. Di lavori speciali cfr. GOTTLON, *Die päpstl. Kreuzzugsteuer des 13. Jahrhunderts* (Heilbronnstadt 1892) e *Hist. Jahrb.* XX, 665 s. TANGI, *Das Taxwesen der päpstl. Kanzlei vom 13. bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts in Mitteil. des österr. Instituts* XIII, 1 ss.; SAUERLAND in *Westdeutsche Zeitschr.* 1897, 84 s.; KÖNIG, *Die päpstl. Kammer unter Clemens V. und Johann XXII.* (Wien 1894); KIRSCH, *Die päpstl. Kollektorien während des 14. Jahrhunderts* (Paderborn 1894) e su quest'opera GOTTLON in *Litt. Rundschau* 1894 col. 347 s. Al KIRSCH dobbiamo anche una esposizione della *Finanzverwaltung des Kardinalkollegiums im 13. und 14. Jahrhundert* (Paderborn 1895). L'autore accentua (p. 70) la perdita che subì la cassa papale per la partecipazione dei cardinali alle singole ren-